

COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO



ANNO VIII
NUMERO OTTAVO
GIUGNO 2018



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Santi tutti, ma forse ... non subito!

don Riccardo Simionato

- ALT 7

- Vita di Comunità 8



Incontro con S. E. Mons. Giovanni D'Ercole

Silvia Eder



Reti da pesca montana

Francesca De Negri



Ti farò mia sposa per sempre

Enza Rizzi

- Flash 16

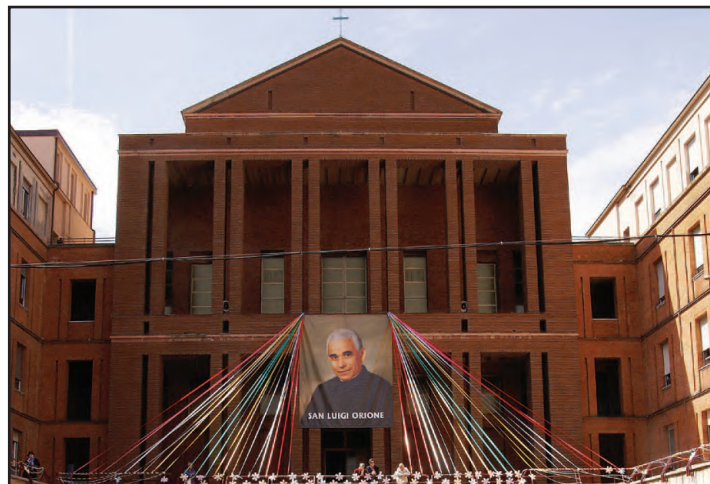
- Calcio d'angolo 19



Cartoline da Addis Addeba

a cura di Luca Ceci

- In bacheca 22



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

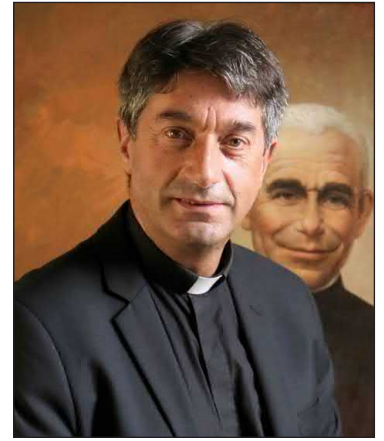
domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Letizia Alippi Giacomo Castiglioni Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Elisabetta Grammatica Sara Santus
Segreteria:	Stefania De Mas
Distribuzione	Luca Cartotto Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it



Carissimi parrocchiani..



Cari parrocchiani,

si è appena conclusa l'ormai tradizionale festa della nostra comunità che si pone a conclusione dell'anno pastorale e precede l'arrivo del lungo periodo di "vacanza", nel quale il calendario si svincola dalle consuete attività ecclesiali.

Anche questa edizione ha visto la partecipazione di tanti volontari che hanno offerto la possibilità al quartiere di vivere piacevoli momenti di incontro e condivisione: il trovarsi insieme sotto il tendone a gustare buon cibo, condito da musica ed allegria, è stato, infatti, una preziosa occasione per alimentare la vicinanza, per favorire l'amicizia.

E' bello per me ringraziare tutti coloro che, in vari modi e con diversi carichi di lavoro e responsabilità, hanno contribuito all'evento donando generosamente tempo e fatica affinché "l'O'Rione in festa" si confermasse una bella occasione per tutto il "Rione", così che nella frenetica vita cittadina fosse possibile ritagliare un angolo di esistenza più "umanizzata", con al centro la relazione tra le persone, la gioia dello stare in compagnia, l'aver tempo per guardarsi in faccia e parlare, sorridere e così conoscersi un po' di più.

Ho constatato che in parrocchia il ritmo di lavoro segue un andamento "strano": gli ingranaggi cominciano ad oliarsi a settembre inoltrato per cominciare ad andare a regime solo ad ottobre. Una volta partita, la locomotiva prende velocità e viaggia ad andamento costante, con visibili e prevedibili rallentamenti nei periodi di vacanze, fino ad arrivare, dopo i ponti di fine aprile e maggio, alle tre settimane di festa comunitaria che assorbe tutte le energie e segnala l'ormai imminente chiusura del percorso comunitario. Oltre cinque mesi dell'anno restano così scoperti di momenti formativi e comunitari. Non per i ragazzi, però, che possono contare sulle attività ricreative e formative specificamente previste per loro, come il Grest e i campi-scuola.

Ora si profila davanti la stagione estiva, ed è bene rammentare a tutti che, come si usa dire, la vita cristiana non va in vacanza, non smette di funzionare. E' meglio dire che anche Gesù va in vacanza con quanti vanno in vacanza, dal momento che lui è sempre presente e chiede ai suoi figli di vivere da discepoli cristiani ovunque si trovino e con chiunque si relazionino.

Gesù è sempre connesso, al mare come in montagna, in Italia come all'estero; per lui c'è sempre "campo", per lui i giga a disposizione sono sempre illimitati. Se è vero che in estate si allenta il legame con la propria comunità, è altrettanto vero che al nostro impegno personale è chiesto di mettersi in gioco e venire in primo piano. Perché, poi, non prendere sul serio il suggerimento di qualche lettura che stimoli riflessioni su temi rilevanti a livello personale e spirituale? E' sempre difficile combattere quella pigrizia che allontana tutto quanto richiede impegno interiore, revisione dello sguardo e presa di coscienza della situazione attuale.

Anche per la vita di fede ogni occasione è buona per gioire e rendere gloria a Dio.

don Luigino





Obiettivo su!



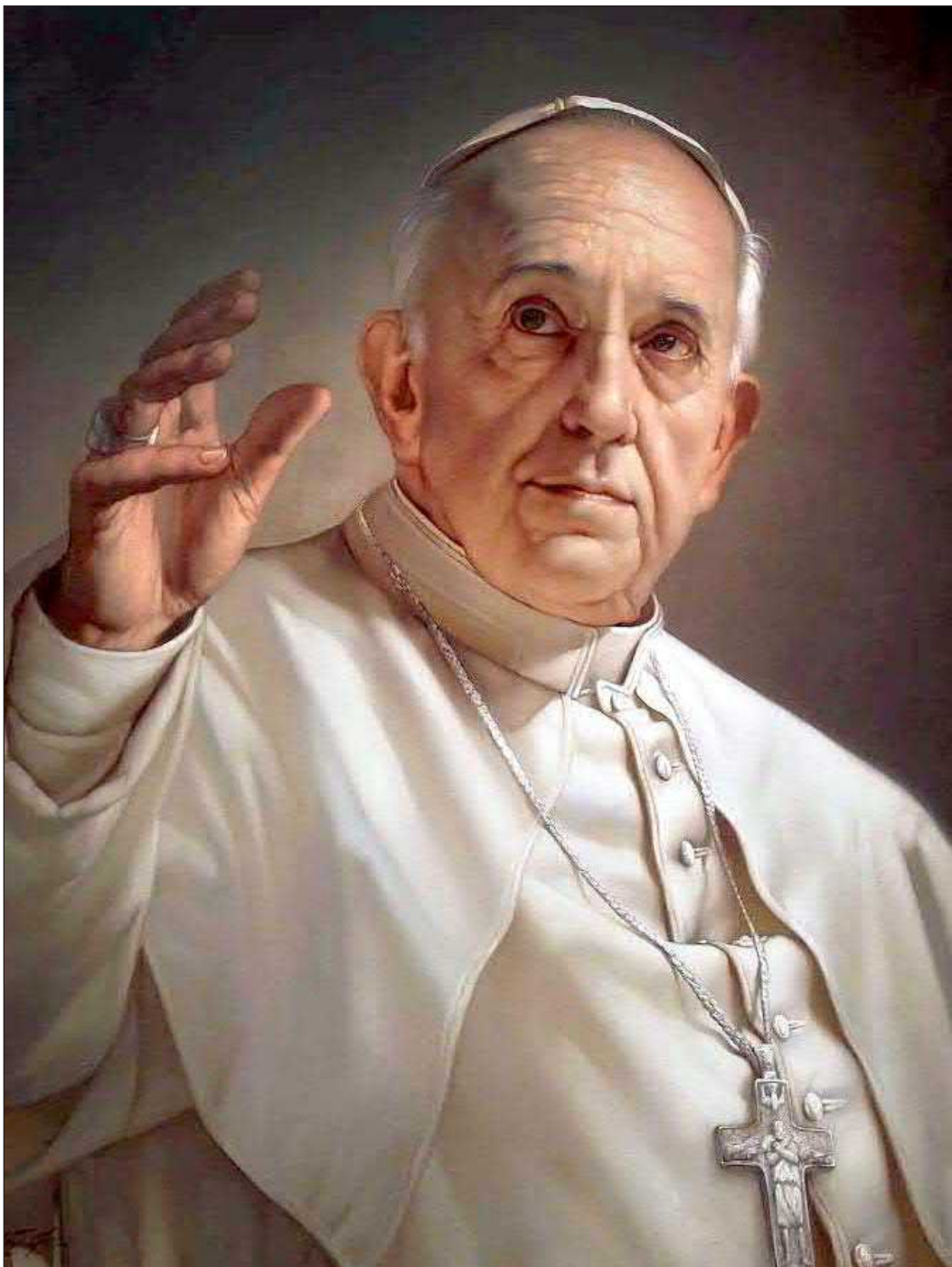
Commento all'Esortazione Apostolica RALLEGRATEVI ED ESULTATE

Santi tutti, ma forse ... non subito!

di don Riccardo Simoniato

Il papa ha pubblicato una esortazione apostolica - RALLEGRATEVI ED ESULTATE - il 19 marzo 2018. In fondo riprende un tema che il concilio vaticano II aveva già proposto a tutti i cristiani quando nel documento LUMEN

GENTIUM al capitolo 5° aveva ricordato a tutto il popolo di Dio la sua specifica missione: tendere tutti alla santità. La santità non è uno status riservato a una specie di "aristocrazia spirituale" ... e quindi per quei "pochi eletti"





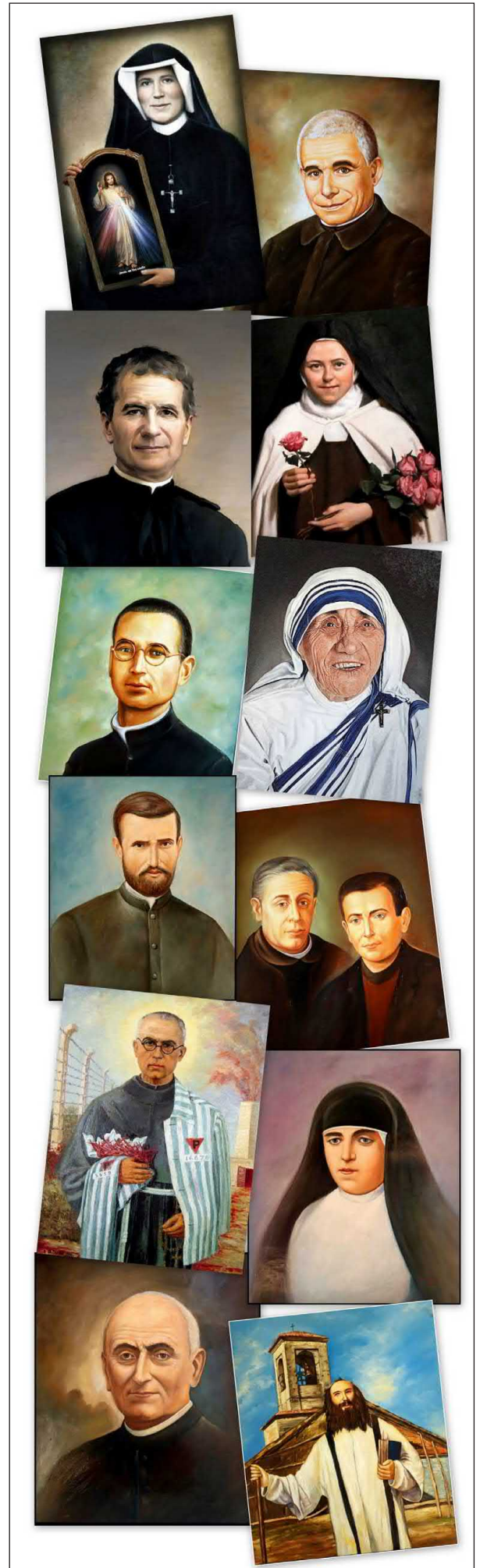
che vediamo nel calendario, ma la vocazione di tutti. Ma la santità cos'è secondo papa Francesco? "Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta. Questa per me è la santità comune... Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto... ed è sempre andata avanti con coraggio".

Una santità semplice ed umile, non una santità "di tintoria", tutta bella, tutta ben fatta, o peggio ancora una finta santità.

Una santità di popolo. La santità stessa è una missione. "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri". "Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita."

Fra i testi del vangelo che delineano i percorsi della santità, papa Francesco intravede nelle beatitudini la strada maestra della santità aperta a tutti. Esse sono la "carta d'identità" del cristiano. "Così, se qualcuno di noi si pone la domanda: "come si fa per arrivare ad essere un buon cristiano?", la risposta è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle beatitudini. La parola "felice" o "beato" diventa sinonimo di santo!"

- Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli; essere poveri nel cuore, **questo è santità**
- Beati i miti, perché avranno in eredità la terra: reagire con mitezza, **questo è santità**
- Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati / saper piangere con gli altri, **questo è santità**
- Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati / Cercare la giustizia con fame e sete, **questo è santità**
- Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia / guardare e agire con misericordia, **questo è santità**





- Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio / Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, **questo è santità**

- Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio / seminare pace intorno a noi, **questo è santità**

- Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli / Accettare ogni giorno la via del vangelo nonostante ci procuri problemi, **questo è santità**

La santità, così come la delinea il papa, incontra fraintendimenti, parodie, a volte dei veri nemici, ad esempio "...l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina, del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di aiuto..." e le esibizioni di vario genere.

Il papa ci propone alcune note che affinano il nostro sguardo; la santità, quando è vera possiede alcune caratteristiche proprie:

a) sopportazione pazienza e mitezza: "la fermezza interiore... ci preserva dal lasciarci trascinare dalla violenza che invade la vita sociale... Il santo non spreca le sue energie lamentandosi degli errori altrui, è capace di fare silenzio davanti ai difetti dei fratelli, evita la violenza... che distrugge e maltratta, perché non si ritiene degno d'esser duro con gli altri, ma piuttosto li considera "superiori a sé stesso". Il santo è umile... se tu non sei capace di sopportare e offrire alcune umiliazioni non sei umile e non sei sulla via della santità".

b) gioia e senso dell'umorismo... "Mi riferisco a quella gioia che si vive in comunione, che si condivide e si partecipa, perché "c'è più gioia nel dare che nel ricevere"... "Dio ama chi dona con gioia". L'amore fraterno moltiplica la nostra capacità di gioia, poiché ci rende capaci di gioire del bene degli altri.

c) audacia e fervore. Siamo fragili, ma portatori di un

tesoro che ci rende grandi e che può rendere più buoni e felici quelli che lo accolgono. L'audacia e il coraggio sono costitutivi della missione. Chiediamo il coraggio apostolico di comunicare il vangelo agli altri e di rinunciare a fare della nostra vita un "museo di ricordi".

d) in comunità. La santificazione è un cammino comunitario. Il papa cita gli esempi di gruppi di cristiani che hanno raggiunto la santità camminando insieme. L'esempio più eclatante sono i monaci trappisti di Tibhirine che si sono preparati insieme al martirio. Frequenti anche le coppie di sposi. La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore... è luogo della presenza del Risorto.

e) in preghiera costante. "Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi. Dunque, mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se no, come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole?"

Il papa passa poi a spiegare che la preghiera deve essere piena di memorie: dei prodigi operati da Dio e della memoria piena di gratitudine che Dio ha operato nella propria vita. Ma la preghiera è anche domanda, intercessione per gli altri. La preghiera si alimenta sempre della lettura orante della Parola di Dio.

Il papa conclude ricordando che la vita cristiana non si esime da **COMBATTIMENTO**, poggia sulla **VIGILANZA** tanto raccomandata da Gesù, e infine esige uno spirito vigile sempre pronto al **DISCERNIMENTO**.

Non poteva mancare, in conclusione, un richiamo a Maria, la santa tra i santi, "colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna".

Nell'offrire queste poche righe c'è l'invito a te che leggi, di prendere in mano il testo del papa e di leggerlo per intero. **NE VALE LA PENA.**

Hanno lasciato la nostra comunità

TIRLONI GIULIA
RIPAMONTI CLARA
BIFFI LUIGI GIUSEPPE
CARPANI GIANNINA
STROLA ANNA MARIA
VOLONTERIO SILVIA
TAGLIABUE MARIA



Sono entrati nella nostra comunità

FORMENTON ALESSANDRO
BERTARINI FEBE
TURTURICI CLARA
CORIGLIANO NATHAN
CASTELLANI ANNA
CALIGIURI MARTINA



2017-18 tra grazie e "mea culpa"

Alla fine del mio nono anno di presenza e responsabilità in oratorio cerco di fare un bilancio di quanto fatto e di cosa ancora ci sarebbe da fare, per poter leggere nella storia che ognuno vive passaggi della grazia di quel Dio che sempre ci accompagna e guida.

Un ringraziamento va a **Don Luigino** che è stato a guardare, come pastore attento all'operato della parrocchia di cui l'oratorio risulta una fetta molto grande. Ogni tanto ha dato il suo contributo, ha vissuto il ritiro di avvento con gli adolescenti, sarà presente anche durante il GREST. La sua presenza è importante perchè mi fa sentire accompagnato e sostenuto in quello che faccio.

"Grazie" alle **catechiste** che sopportano la mia poca



pazienza e che da sole riescono a fare sempre meglio e bene. Sono preziose perle che permetteranno all'oratorio del futuro di brillare. Ci saranno dei cambiamenti anche per loro, alcune cederanno il passo ad altre dopo l'esperienza di quest'anno. Cerchiamo ancora catechiste, dunque... fatevi avanti!

"Grazie" agli **educatori** dei gruppi che ogni settimana si ingegnano per cercare di far crescere i nostri ragazzi nella consapevolezza che non tutto è dovuto. Alcuni

hanno anche vissuto momenti di volontariato importanti al Piccolo Cottolengo e stiamo già pensando di ripetere questa esperienza con ogni gruppo dopocresima durante l'anno che verrà.

"Grazie" a **Francesco e Federico** con i quali siamo riusciti a far diventare vero un sogno, ovvero quello di scrivere un libro, non sarà un best seller ma è stata l'occasione per farci crescere sperando di aver creato qualcosa di utile per altri.

Grazie a **Mario e Mara** che per me non sono solo i gestori del bar ma amici capaci di lavorare per il bene della comunità e dell'oratorio, risolvendo spesso problemi che altrimenti cadrebbero sulla mia testa e creando una bella vetrina per chi si affaccia anche solo per una volta nel nostro oratorio.

Dopo i grazie ci sono le scuse o i "mea culpa".

"Scusa" a tutti i genitori del catechismo con i quali forse non riusciamo mai ad entrare in piena sintonia. Vorrei parlare con voi e coinvolgervi maggiormente nel nostro oratorio ma ancora non riesco. Fatevi avanti con proposte!

"Mea culpa" se quest'anno non sono riuscito ad essere presente in maniera frequente agli allenamenti ed alla gestione dell'US Orione, noto che più andiamo avanti più dobbiamo cercare di lavorare insieme, altrimenti nel futuro tutto diventerà difficile.

"Mea culpa" ai tanti ragazzi che ho incontrato fuori in cortile ma ai quali non ho avuto tanto tempo da dedicare. Sapete che per me l'oratorio è prevalentemente il cortile e spesso non sono stato in grado di uscire e godermi il clima che c'era fuori.

Ora iniziamo con le attività estive: GREST per 5 settimane e campi scuola per altre 4: 3 a Ponte di

Legno ed uno ad Assisi.

Per il prossimo anno non ho ancora grandi novità: mi piacerebbe fare qualcosa per le nostre bambine e ragazze, per evitare che ci siano solo attività maschili, ma per ora non ho soluzioni.

A chi ha speso tanto tempo, a chi poco, a quelli che ne hanno dato pochissimo mi piace dire con don Orione: "Chi dà ai poveri dà a Dio e da Dio ottiene la ricompensa".

Al prossimo anno.

don Ale



Incontro con S. E. Mons. Giovanni D'Ercole

L'ultimo aperitivo culturale di quest'anno pastorale si è svolto venerdì 4 maggio sul tema della fiducia nella Chiesa. L'organizzatore di questi eventi Il Trampolino, "prove di salto tra cultura e fede", (che si può leggere anche online), ha voluto finire in bellezza e, dopo aver affrontato la questione della fiducia nei media, nella politica e nei meccanismi dell'economia, ha lasciato per ultimo proprio il tema della fiducia nelle istituzioni cattoliche. **Possiamo ancora aver fiducia nella Chiesa?**

Per parlare di questo ha invitato un grande protagonista della casa orionina, S. E. Mons. D'Ercole, sacerdote orionino, con una lunga carriera come missionario e non solo: è stato vicedirettore della Sala Stampa della Santa Sede, ha lavorato nella Segreteria di Stato vaticana, è stato nominato vescovo di Ascoli Piceno nel 2014, è giornalista e conduttore televisivo. Al momento conduce un programma su Rai 2 di approfondimento culturale e religioso intitolato "Sulla Via di Damasco".

Mons. D'Ercole ha catturato subito l'attenzione dei partecipanti con il suo sorriso schietto e

sincero ed il suo modo di parlare chiaro ed incisivo. Ha iniziato dicendo che è importante partire da Papa Francesco per capire che viviamo in un'epoca di grandi cambiamenti, che fondano le loro origini nel Concilio Vaticano II.

A partire dal Concilio **la chiesa prende consapevolezza di essere il popolo di Dio**; oggi si riesce a percepire bene questa logica, mentre in passato non era così, in quanto anche la chiesa, quale istituzione umana, ha subito e subisce l'influenza dei modi di pensare della società in cui vive. Una volta c'era più carrierismo, molti avrebbero voluto diventare vescovi o nunzi apostolici, oggi non è più così. Un tempo c'era più fasto e distacco tra i credenti e sacerdoti; un vescovo non sarebbe mai intervenuto da solo ad un incontro, ma sarebbe arrivato con un entourage di cinquanta persone, come ci ha fatto simpaticamente notare Sua Eminenza.

Ma ora che abbiamo la consapevolezza che **la chiesa siamo noi**, secondo il Vescovo, il tema di fondo non è tanto la corruzione della chiesa, **ma la crisi della nostra comunità di fedeli.**

Noi possiamo aver fiducia in noi stessi? Noi cosa facciamo per le nostre parrocchie?

La chiesa ha perso fiducia perché è diminuita la fede, ma grazie a Dio non è morta. Nei nostri giorni abbiamo una grande libertà, il laicato è diventato fondamentale per la chiesa. **Abbiamo bisogno gli uni degli altri e dobbiamo recuperare la fiducia reciproca.**

Il Vescovo ci ha fatto notare come spesso i fedeli puntino il dito contro i cardinali corrotti, ma tutti dovremmo prima farci un esame di coscienza prima di condannare. Anche in politica non si fa altro





che attaccare l'altro, senza fare proposte concrete; nella chiesa non dovrebbe avvenire la stessa cosa. Mons. D'Ercole ha aggiunto che è contento quando sente criticare la chiesa, ma solo perché anche questa ha bisogno di purificazione: coloro che non si mettono mai in discussione sono il vero pericolo. Ha inoltre sottolineato che con Papa Francesco e i suoi predecessori, a partire da Pio XII, la chiesa ha iniziato un percorso di riforma, ma i cambiamenti necessitano di un periodo di incubazione, hanno bisogno di tempo. Si parla molto della necessità di **sinodalità** nella chiesa cattolica e con questo termine, ci ha spiegato, non si intende "il decidere insieme", ma significa **camminare insieme verso una meta comune, verso Gesù Cristo**. Questo vuol dire essere cristiani.

In questo cammino comunitario man mano che ci si avvicina a Cristo, la fede personale aumenta. Diventa centrale il bisogno della celebrazione della Messa, dell'eucarestia: **"la chiesa in se stessa è eucarestia"**, come affermato da Giovanni Paolo II.

Mons. D'Ercole ha continuato dicendo che dovremmo concepire la vita come servizio a Cristo e ai fratelli, con umiltà. Ci ha ricordato che non dobbiamo scandalizzarci se nella chiesa ci sono scontri e differenze d'opinioni, il dibattito teologico è normale sulle questioni aperte ed è bello che ci sia la possibilità di manifestarle, purché ciò avvenga avendo come fine il bene della chiesa. La libertà di parola è fondamentale come ci ricorda anche la regola di S. Benedetto, che dice che l'abate deve ascoltare tutti e far parlare anche il più giovane. Siamo in un'epoca in cui le informazioni disponibili sono tante e varie, diventa quindi importante conoscerne le fonti, leggere direttamente i documenti della chiesa e i discorsi del Papa. La stampa ha spesso



strumentalizzato i fatti per colpire la chiesa, particolarmente su due aspetti: la finanza e la pedofilia. Riguardo al primo Mons. D'Ercole ha ironizzato citando la frase di S. Teresa che diceva che pregando si può ottenere molto, di più impegnandosi, con il denaro tutto. Sul tema delicato della pedofilia ha tenuto a precisare che il fenomeno è più diffuso all'estero, come in Irlanda e Stati Uniti d'America e soprattutto in altri ambienti, come per esempio in famiglia. Ha ricordato che i preti responsabili di abusi sessuali sono stati tutti abusati a loro volta quando erano piccoli e che la Chiesa ha sempre condannato questi comportamenti,





anche in passato, ma interveniva allontanando il colpevole, senza scandali. Fu Benedetto XVI che introdusse una linea molto dura e diede ai vescovi disposizioni precise in merito. **Il problema di fondo**, ha continuato Mons. D'Ercole, **è la crisi della famiglia**, quando in essa vengono a mancare la sicurezza, la serenità e l'amore, e dalla quale scaturisce la crisi delle generazioni di oggi. Gli chiediamo allora, **come possiamo evangelizzare in quest'epoca?**

I bambini non ricevono più l'iniziazione cattolica dai genitori, che magari non partecipano neppure alla messa domenicale. Mons. D'Ercole consiglia **di focalizzarsi sulla gioia dell'incontro con Gesù**. I catechisti non devono essere visti come il complemento degli insegnanti a scuola, ma come accompagnatori all'incontro.

La catechesi potrebbe essere fatta anche solo attraverso l'ascolto della parola di Dio, momenti di vita in comune, l'eucarestia. Si potrebbe **incentrare tutto sulla celebrazione domenicale dell'eucarestia**, suscitando nei bambini e nei ragazzi il desiderio di parteciparvi, ben consapevoli del fatto che i giovani sono il futuro della chiesa. Mons. D'Ercole ha ricordato che Don Orione fece innanzitutto sentire alle persone che erano amate, accolte e non giudicate e che c'era spazio per chiunque. Ha voluto concludere il suo splendido e prezioso intervento **esortandoci tutti, nessuno escluso, a prenderci in carico questo impegno**, questa responsabilità, perché la nostra chiesa non diventi chiusa su se stessa e sterile, ma aperta alle novità, consapevoli del fatto che nelle epoche più difficili nascono le cose migliori.

Silvia Eder

Centro d'ascolto don Orione

Il nostro Centro di ascolto ha davvero tante funzioni. Innanzi a tutto l'ASCOLTO. Con graduale e costante impegno cerchiamo di capire se è possibile gestire con la persona che ci sottopone le sue difficoltà, la reale situazione al fine di trovare un modo per un recupero: sia esso economico, familiare, di salute. Quando si presentano casi, come ad esempio un progetto di lavoro, l'impostazione di una invalidità, la ricerca di un alloggio, il nostro obiettivo diventa un progetto da consolidare nel tempo. Tutto questo coinvolge, oltre ai volontari, anche il Parroco, la Caritas e altri Centri di ascolto. Ecco un caso in parte risolto e in parte in fase di risoluzione. M.L. ha compiuto a metà febbraio 65 anni. Divorziato da 10 anni, padre di un ragazzo ormai adulto, si è presentato al Centro Ascolto all'inizio di settembre 2017, dopo aver esaurito i possibili aiuti da parenti e amici e avere inutilmente chiesto un sostegno ai servizi sociali del Comune di Milano. Sostegno negato perché il suo ISEE non presenta i requisiti necessari: in sostanza ha un reddito troppo alto, determinato essenzialmente dal valore del seminterrato di cui è proprietario. Ci racconta che lo abita da 18 anni, non avendo potuto permettersi di meglio. Prima era il suo studio dove esercitava l'attività di fotografo per le medie e grandi agenzie pubblicitarie di Milano, Roma e Torino. La sua attività è entrata in crisi con il cambio di tecnologia alla fine degli anni '90.

Via via ha cercato di rimediare, aggiungendovi l'attività di insegnante di Fotografia nelle scuole statali, pur non avendone i titoli, fino a quando le relative norme lo hanno consentito.

Ha iniziato poi una formazione come Arteterapeuta, anche con esperienza diretta sul campo, ma l'ha dovuta smettere per mancanza di fondi. All'inizio del 2017 si è ammalato di polimialgia reumatica e altre patologie serie che hanno paralizzato ogni sua velleità di lavoro. Le sue condizioni di salute, la mancanza totale di lavoro e di ogni possibile sostegno, la mancanza dei requisiti minimi richiesti per l'accesso all'APE social (pensionamento anticipato), hanno prodotto in lui una forte depressione (comprensibile) dovuta anche all'isolamento sociale e familiare. Ultimamente ha presentato domanda all'INPS per un eventuale riconoscimento di invalidità. Attualmente è in corso il passaggio di proprietà del seminterrato con una donazione al figlio: ciò permetterà l'assegnazione di un alloggio comunale e al compimento dei 67 anni l'accesso al Reddito di Inclusione (REI). Noi lo stiamo seguendo con una strategia mirata, da una parte con una presenza e un supporto umano, dall'altra con un sostegno economico, nostro e patrocinandone uno ulteriore dell'Assistente sociale e della Caritas.

**I volontari del Centro
Ascolto Don Orione**



Reti da pesca montana

C'è una settimana speciale all'anno a cui ciascun adolescente dell'oratorio anela con trepidazione e che ogni educatore aspetta con angoscia.

E'arrivoepartenza,verificaeprogetto.Iltuttogeneralmente incastonato nella cornice delle Alpi italiane, dove i paesini sperduti duplicano improvvisamente la popolazione, così come i decibel percepiti nell'usuale quiete quotidiana. Poi è certo, ci sono le eccezioni: periodicamente qualcuno finisce al mare per la gioia dei più, ma mai in Sardegna, perché quella - a detta di chi l'ha vissuta - è stata davvero la trasferta delle trasferte. E poi diciamolo: la montagna è più educativa. Tutta questa tempesta di viaggi, materiale di cancelleria, preti, ansie, educatori, autorizzazioni e ragazzi è quel trampolino di lancio che chiamiamo camposcuola. A maggio, ovviamente, quasi a coronare quel binomio fantastico che è l' O'Rione in Festa e la formazione animatori del grest, due sono le voci che rimbalzano tra le pareti colorate dell'oratorio: "Ma...quand'è il camposcuola quest'anno? Che cosa facciamo?" - ripetono settimanalmente i ragazzi ormai smarriti per la perduta cadenza degli incontri; "Oh no, il camposcuola. Siamo già a maggio. Oddio e su cosa lo facciamo?" - friggono i gruppi whatsapp degli educatori. Poi entra in vigore un tacito accordo.

I ragazzi non chiedono più, neanche osano domandare quale sia l'argomento, perché sanno che gli educatori si stanno muovendo, quasi fossero tutta la spedizione dei 300 al completo. Gli altri iniziano quella serie infinita, snervante ma necessariamente produttiva di riunioni, per decidere tema e attività, giochi e tempistiche, gite e regali finali. Ogni anno è una nuova sfida, non tanto perché sia necessario trovare una tematica attuale, far in modo che le attività risultino accattivanti, le serate mai noiose e si riesca nella tabulazione dei turni - io ringrazio il cielo che per quest'ultima cosa ci pensi con sapienza e abilità la mia coeducatrice, perché io sono ancora incapace - ma perché ogni educatore sa che in quella settimana ci si gioca tutto. Ci si gioca tempo, perché mesi di preparazione e una settimana h24 con i ragazzi di tempo per fare altro ne tolgono eccome, comprese innumerevoli ore di sonno. Ci si gioca credibilità, perché diventare per 7 giorni punti di riferimento a cui guardare e con cui

confrontarsi è una responsabilità non da poco. Ci si gioca fiducia, perché ogni ragazzo sa che, in quella situazione protetta, lontana da casa e dalle altre compagnie di amici, può davvero essere se stesso. Ma soprattutto ci si gioca la relazione con ognuno di loro. Condividere a colazione il vasetto di nutella sempre quasi vuoto; richiamarli quando dicono una parolaccia fuori luogo mentre si gioca; ascoltarli quando - puntuali manco fossero svizzeri - al 4° giorno iniziano ad entrare in crisi e chiedere un consiglio; dare loro il bacio della buonanotte - che se poi per caso una sera te lo dimentichi perché hai la riunione di verifica di fine giornata che incombe, il giorno dopo telorinfacciano. In tutto questo, e nelle altre centinaia di piccole e semplici azioni quotidiane, si continua la costruzione di questa relazione perennemente in divenire. E per quanto sia fondamentale che al 15 di luglio tutto risulti organizzato, stampato e comprato, forse è necessario ricordarci che il camposcuola è solo questo: una trama di relazioni da aggiustare e rinsaldare perché in una settimana (ri)diventi rete da gettare nel mare dell'anno successivo affinché la pesca sia abbondante e ricca.

Lo so, avrò deluso i miei ragazzi e quelli degli altri gruppi non accennando nemmeno lontanamente ai temi dei campi di quest'estate. Mi dispiace, ma il tacito accordo rimane anche sulla carta stampata. E se il camposcuola è una rete da pesca, guardate il tutto da un'altra prospettiva e siate felici: almeno così, anche quest'anno, fate il campo al mare.

Francesca De Negri

5 - 13 Luglio, Ponte di Legno

Senza nome

13 - 20 Luglio, Ponte di Legno

+ o -

20 - 28 Luglio, Ponte di Legno

MarH2O

30 - 8 Agosto, Assisi

SCIALLI



Ti farò mia sposa per sempre (Osea 2:21)

Mi chiamo Enza, nasco in una famiglia di origine pugliese, ma sono nata e cresciuta a Milano. La mia è sempre stata una famiglia di sani principi, ma fin da bambina ho ricevuto una educazione severa perché dovevamo dimostrare di essere perfetti, non solo in casa, ma anche agli occhi della gente la quale diceva che eravamo una famiglia modello. Ho sempre creduto in Dio, la Mamma Celeste, ma non conoscevo nulla della Chiesa; andavo a Messa solo nelle ricorrenze importanti, pregavo solo quando ne avevo bisogno, non conoscevo la preghiera del Rosario, non conoscevo l'Adorazione, non mi confessavo da circa 20 anni... insomma ero lontana anni luce dalla fede!

Elemosinavo amore qua e là sperando di trovare l'uomo dei sogni a mia immagine, come lo volevo io, cercando di cambiarlo; anche l'abbigliamento non era consono, mi vestivo mettendomi in mostra per attirare l'attenzione, mi piaceva farmi guardare e da questo si sono create relazioni usa e getta. Indossavo maschere a seconda delle circostanze per trovare un compiacimento dalle persone. Ho camminato secondo la legge della carne seguendo quello che ti propina il mondo, vivendo una vita disordinata: il risultato di tutto questo è stata la morte dell'anima!

Ho conosciuto Gesù tardi, avevo 43 anni, oggi ne ho 48. Siamo nel 2013, entro in una profonda crisi, il buio più totale... inizio a perdere la mia identità: non so più chi sono, cosa voglio e dove voglio andare. Tutto si capovolge, non

c'era più niente che andava bene: forti incomprensioni sul lavoro, la vita privata un disastro!... mi sono sentita umiliata molte volte.

Così comincio a sentire forte nel cuore di voler stravolgere la mia vita e inizio a gridare aiuto: "Signore aiutami, non ce la faccio più!". Ero disposta a tutto: lasciare il lavoro, andare via da Milano pur di scappare...

I primi giorni di giugno faccio un sogno che mi fa capire, dopo varie vicende che erano avvenute, che dovevo partire per Medjugorje, un luogo santo che nemmeno conoscevo. Prenoto il pellegrinaggio (29 dicembre 2013 - 3 gennaio 2014) e parto da sola, senza sapere cosa stavo andando a fare e senza aspettative... mi sono fidata di quel sogno!

A Medjugorje ho ricevuto la mia conversione. Durante il pellegrinaggio ho provato una pace così grande nel mio cuore e nella mia anima per la quale ho provato una grandissima nostalgia al mio rientro, oltre al fatto che improvvisamente vedevo tutto in modo diverso.

Sono tornata alla Confessione perché ho capito che è un Sacramento importante, dove ho ricevuto l'Amore Misericordioso di Gesù. In Cielo credo abbiano fatto festa... "ci sarà più gioia in Cielo per un peccatore convertito che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione" (Lc 15). Mi sono sentita come la pecorella smarrita che Gesù è venuto a riprendersi.

Durante il viaggio in pullman di andata e ritorno, un ragazzo di Milano che era seduto dietro di me, ha continuato a parlare per tutto il tempo di Nuovi Orizzonti e di Chiara Amirante di cui non avevo mai sentito parlare prima. Lui continuava a spiegare ma io non capivo nulla di cosa stesse dicendo! Mi invita ad andare al Cenacolo di Lode e Adorazione a Milano il primo martedì dopo l'Epifania. Ero molto perplessa, non sapevo se andare, poi mi sono detta: ma sì provo, al massimo se non mi piace non vado più!

E invece durante l'Adorazione sono rimasta folgorata dal modo





di pregare, dai canti e da come mi sono sentita accolta. I primi mesi li ho passati piangendo perché in tutte quelle preghiere spontanee che sentivo e nelle parole dei canti, sembrava che Gesù stesse parlando al mio cuore.

Ho sentito nel cuore l'Amore di Dio. Un Amore Vero, che non è di questo mondo, che non avevo mai provato prima: puro, autentico. Mi sono sentita amata e accolta così come sono, anche in quella parte più brutta di me! Il Signore non si scandalizza del peccato, se ti senti davvero pentita, Lui va oltre, ti rialza dalle cadute, non giudica, non condanna e ti ridona la vita.

Inizia il mio cammino con Nuovi Orizzonti: Arte di Amare, condivisione, evangelizzazione.

Nel frattempo comincio anche il cammino delle 10 Parole con i frati francescani e questi due cammini viaggiano parallelamente. Si apre il mondo davanti a me, inizio a vedere la luce. Il Signore mi educa alla vita del Cielo ed io mi sento come una bimba nelle braccia del Padre. Inizio a conoscere Dio per quello che è: un Padre che agisce concretamente nella vita.

Quindi riconosco Dio come Padre e mi riconosco come figlia di Dio, voluta e amata.

La Parola di Dio diventa la mia linea-guida, la Santa Messa assume il suo valore, l'Adorazione un luogo dove poter incontrare Gesù vivo, i Sacramenti diventano fondamentali e i fratelli che il Signore mi mette accanto diventano come una seconda famiglia nella Chiesa. Ecco la mia nuova vita! Continuano i pellegrinaggi a Medjugorje e in uno di questi - agosto 2015 - comincio a sentire piano piano il desiderio nel cuore di voler donare tutta la mia vita a Gesù a Lode e Gloria del Suo nome, per quello che avevo ricevuto e per vivere una vita nella santità. In fondo la volontà di Dio è la nostra santificazione. **“Siate santi perché lo sono Santo” (1Pt 1,16).**

Con il passare del tempo questo desiderio si fa sempre più forte... intanto vivo la castità come grazia ricevuta e ne capisco l'importanza: il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo, va rispettato, curato e custodito.

Mi decido a mettere in preghiera il desiderio di donarmi a Dio per capire se era solo una mia fissazione o una reale chiamata del Signore e chiedo anche dove eventualmente poter fare questa scelta. Così un martedì di fine novembre 2016, a fine Lode, arriva la proposta di Antonio (il mio responsabile) con una domanda: perché non fai un cammino di discernimento per diventare piccola della gioia? Pensaci!

WOW... e pensare che non avevamo mai parlato di quello che sentivo nel cuore!

Agennaio 2017 inizio il discernimento e da subito prendono il sopravvento le paure, entro in crisi, non mi sento degna, penso che sia una mia scelta e non la chiamata di Dio. E poi



entro in confusione perché arriva un altro tipo di proposta di consacrazione. Mamma mia, aiuto!

Mi metto in preghiera perpetua e faccio vari ritiri. Chiedo a Gesù di darmi dei segni e gli faccio una domanda precisa. Ho ricevuto, con i Suoi tempi, molti segni e risposte che mi hanno fatto capire che il mio posto è in Nuovi Orizzonti. Ho capito che questo è il luogo che Dio ha pensato per me perché qui ho trovato guarigione alle mie ferite... viene fatto un percorso di conoscenza di sé e guarigione del cuore, che si chiama Arte di Amare, che è necessario per rimanere nell'amore di Gesù. Facendo questo percorso il cuore si sblocca dalle ferite che abbiamo ricevuto e che abbiamo dato. Mentre stiamo guardando impariamo ad amare e siamo più capaci di rimanere nel Suo amore e quindi di custodire la gioia.

Siamo a domenica 20 maggio 2018 Pentecoste: eccomi Signore, io ti dico il mio sì!

Durante la Messa insieme ad altre 64 persone ho detto il



mio sì a Dio consacrandomi con le promesse di povertà, castità, obbedienza e gioia. I consacrati di Nuovi Orizzonti si chiamano “i piccoli della gioia”.

Non si può descrivere a parole l'emozione che si prova! Quando ho letto la preghiera di consacrazione è stata una emozione indescrivibile: è come una promessa di matrimonio, ti senti sposa! Dio sposa la tua anima!

Ma cosa sono le promesse? Povertà: è lo spogliamento di sé, il distacco dalle cose materiali guardando a Gesù come modello di vita. Castità: imparare ad amare con un cuore puro. Cerco di purificare i miei pensieri, le mie parole e le mie azioni per non cercare il mio interesse nelle relazioni ma fare in modo che siano autentiche. Per i single è richiesta l'astinenza dalla sessualità. Per gli sposati l'atto sessuale deve essere un'espressione di amore, vissuto come atto sacro nel matrimonio per accogliere il proprio sposo/a come dono ricevuto da Dio.

L'obbedienza è alla Parola di Dio, al S. Padre, al Vescovo diocesano e al proprio responsabile.

Gioia: i membri cercano di vivere sempre nella gioia considerando perfetta letizia anche quando subiscono ogni sorta di prova, nella certezza che tutto concorre al bene per coloro che amano Dio.

Durante la Quaresima di quest'anno il Signore mi ha fatto comprendere una cosa importante. Tante volte mi sono domandata come mai la mia vita è andata così. Oggi benedico ciò che ho vissuto.. la prova del deserto:

“ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova.....” (deuteronomio 8,5). E' tutto scritto nel libro della vita.

Mi ha colpito molto ciò che ha detto Fra Angelo nel ritiro che abbiamo fatto a febbraio al Rosetum con la nostra Parrocchia e in un libro che ho meditato “l'Orologio della Passione”: Gesù doveva morire sulla croce, era necessario per la salvezza delle nostre anime.

Questo “doveva” “era necessario” vale anche per la nostra vita. Io dovevo vivere questa vita vissuta proprio così, perché se non l'avessi vissuta non sarei mai arrivata a conoscere Gesù, mi sarei accontentata di vivere una vita mediocre. **“Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo. Se invece muore produce molto frutto” (Gv 12,24).**

E poi non è sempre colpa degli altri per come va la vita, dobbiamo prenderci le nostre responsabilità. C'è una responsabilità che è data dalle nostre azioni ed è sempre una scelta di vita.

Il Signore ci chiama ma ci lascia la libertà di scegliere se seguirlo oppure no.

Grazie Signore Gesù perché fai nuove tutte le cose e fai rifiorire i deserti.

In Manus Tuas Domine!

Enza Rizzi





Fede e giovani

"La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede": è questo il titolo, abbastanza eloquente, del testo che prendiamo in esame. E' un libro di circa cento pagine, che racconta della situazione religiosa in Italia negli ultimi anni, riportando l'idea che i ragazzi e i giovani adulti italiani hanno della religiosità, in particolare del cristianesimo e del cattolicesimo, ereditato dai propri genitori, attraverso un confronto con il passato religioso della nostra nazione. Fondamentalmente, si evince che i nostri giovani sono abbastanza distaccati da tutto quel che riguarda la fede "tradizionale": da bambini frequentano il catechismo perché "obbligati" da mamma e papà, ricevono la prima comunione e poi la cresima, ma manca poi quella voglia e quella costanza di approfondire le fondamenta del credo familiare. L'autore Armando Matteo, sacerdote diocesano, nella sua analisi, afferma che la questione giovanile è molto seria: "con essa si gioca nulla di meno che il futuro del cristianesimo", come asserisce a pagina 5. Senza giovani informati e consapevoli del proprio "essere cristiani", sarà molto difficile che, in futuro, l'annuncio evangelico possa essere diffuso e testimoniato a quante più persone possibili. Lo si vede bene anche nella frequenza alla vita delle parrocchie: ogni anno sempre meno bambini vengono battezzati, sempre meno coppie si sposano in chiesa, per molti la confessione è una pratica sconosciuta, molte persone mettono piede in parrocchia solo per determinate occasioni (Natale, Pasqua, matrimoni, battesimi, funerali e poco altro) e una diffusa ignoranza del catechismo e della basilare dottrina cristiana. Il nostro scrittore individua, tra le possibili cause, il fatto che le nostre parrocchie siano "poco attraenti" per gli adulti, che percepiscono le chiese come luoghi "erogatori di servizi" (i sacramenti), e di conseguenza la comunità dei credenti viene vista più come un luogo dedicato ai bambini, che frequentano gli oratori come luogo di svago e aggregazione; i pochi giovani sono spesso impegnati in qualche forma di servizio per i più piccoli, ma non sentono le parrocchie come "luoghi di esercizio della fede", luoghi in cui imparare ad aver fede nel Vangelo e dimestichezza con la preghiera. Insomma, mancando una forte esperienza personale di relazione con Dio, la chiesa non appare molto interessante ai nostri adolescenti e sembrerebbe che anche il clero fatichi a comprendere il mondo giovanile. Appaiono universi fin troppo distanti, fin troppo differenti. In più è cambiato il



ruolo delle famiglie nella trasmissione della fede: un tempo dai genitori, dai nonni e dai padrini (ruolo sempre meno significativo) si riceveva una prima formazione religiosa, che oggi manca essendo cambiata la società. Il passo da compiere, secondo l'autore, è quello di "trasformare le comunità ecclesiali in luoghi ove si impara a credere e ove si impara a pregare". Ma occorre, prima di una "conversione pastorale", una preliminare "conversione del cuore e dello sguardo". Solo così si potrà combattere il vero nemico: l'indifferenza religiosa. Disinteresse dovuto al fatto che la vita "secolare" e quella "parrocchiale" sembrano in contrapposizione: "Cristo sì, chiesa no", e sono molti a pensarla così. Occorrono modi e linguaggi nuovi, eliminando le logiche autoritarie e sviluppando maggiori capacità di dialogo, senza aver paura di parlare di concetti complicati come di semplici. L'autore insiste poi sulla capacità pedagogica della Bibbia, investendo sulla lettura della stessa. Una maggior consapevolezza del testo sacro è fondamentale, per comprendere la novità e la freschezza del messaggio evangelico e poter "generare altri alla fede". Il sinodo dei vescovi, che si terrà da 03 al 28 ottobre 2018 a Roma, avrà come tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale": siamo tutti chiamati a pregare e a seguire gli spunti che ne verranno fuori. Le sfide a cui, come cristiani, saremo interpellati nel prossimo futuro, sono un argomento che non deve lasciarci freddi e "lontani". È una questione che riguarda tutti i credenti.

Giuseppe Maltese

Flash

14 Maggio 2018

Festa di San Luigi Orione



Flash



Flash

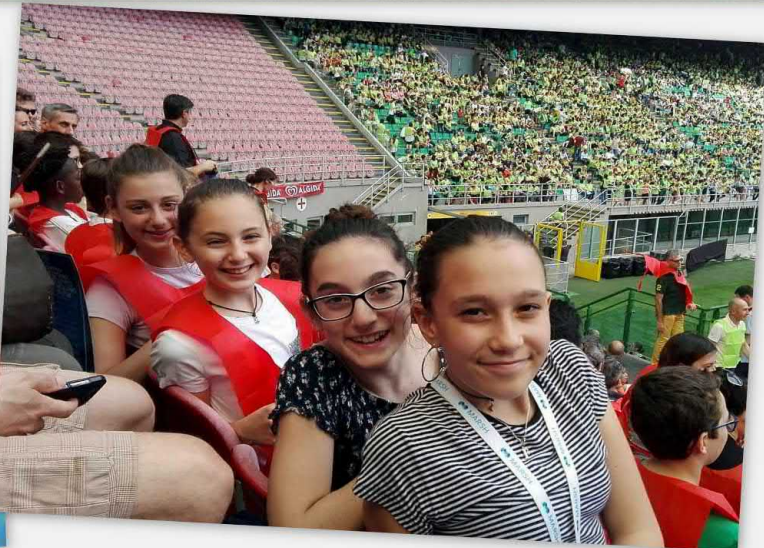
26 maggio 2018
SPETTACOLO PER
LA MAMMA



Flash 26 Maggio 2018



CRESIMANDI A SAN SIRO





Cartolina da Addis Abeba

a cura di Luca Ceci

Il lato sud di Piazza Meskel è un enorme anfiteatro con innumerevoli spalti di terra battuta sui quali fin dalle prime ore del giorno si assiepano moltissimi corridori per percorrerne avanti e indietro l'intera lunghezza, sfidando il fitto smog di Addis Abeba. Il colpo d'occhio è notevole, le maglie degli atleti si incrociano ad altezze diverse, puntini colorati sull'immenso sfondo di terra e cemento. Si dice che percorrendo tutti i gradoni si completi una mezza maratona. Quegli spalti furono costruiti da un architetto ungherese durante il regime del Derg, negli anni '70, perché il popolo potesse assistere alle parate militari. Alle loro spalle dominavano le tre statue di Marx, Lenin e Menghistu, la «Nuova Trinità». Prima ancora la Piazza era il luogo sacro di inizio della Festa del Meskel, dove l'Imperatore Hailé Selassié accendeva il falò dando il via alle celebrazioni accanto alla Chiesa di Santo Stefano. Adesso una parte di quella storia è stata riposta in un Museo (del Terrore Rosso) in un angolo della Piazza e, accantonati gli sfarzi bellici, la gente si è riappropriata delle tribune per l'esercizio fisico quotidiano. Dalla parte opposta delle tribune la Piazza Meskel è delimitata da un immenso viale nel quale convergono le principali arterie della capitale etiopica e su cui si affacciano le sedi delle più importanti società locali. Un'intera carreggiata è sovrastata da un passaggio

ferroviario sopraelevato. Si tratta dell'indiscusso epicentro della capitale e dei suoi tre milioni di anime e il traffico è intenso ad ogni ora del giorno e della notte. Nel mezzo, avvolta dall'abbraccio dell'anfiteatro e fino al vialone trafficato, non c'è nient'altro che un'enorme distesa di cemento, con vista sui pochi grattacieli della città. Un cemento grezzo, irregolare, che alla prima pioggia si riempie di pozzanghere.

È su questo spiazzo su cui, ogni santo giorno, si avvera il Miracolo del Torello.

Campo largo

L'osservatorio privilegiato per capire la portata del Miracolo è quello dei gradoni più alti della tribuna. Da lassù si vedono uomini – e anche diverse donne – di ogni età formare una moltitudine di cerchi di diverse dimensioni. Nel mezzo di ogni cerchio, in perenne movimento, uno o due uomini rincorrono un pallone. I cerchi, seguendo il movimento del pallone, tendono a stringersi e ad allargarsi, sfiorandosi ma senza mai toccarsi in un movimento organico che ha un potere ipnotico ancora superiore rispetto a quello del suo controcampo, con le linee orizzontali tracciate dai podisti che arano i gradoni con le loro falcate. Nei giorni festivi il respiro di questi cerchi occupa praticamente la metà della piazza, per una superficie

equivalente a quella di almeno una dozzina di campi da calcio. Addis è una città che alterna addensamenti umani notevoli, nei mercati e nelle baraccopoli, a una sorprendente linearità di traiettorie, di persone che camminano sui marciapiedi di lunghissime strade. Geometrie distinte di una stessa frenesia che sembra tuttavia placarsi nella danza di queste forme cangianti dal cerchio all'elicoidale, che da lontano sembrano pulsare a un ritmo lento e costante. Il colpo d'occhio è semplicemente sensazionale sia per la sua geometrica armonia, sia per il simbolismo semplice





League sia il campionato più seguito, come del resto in tanti altri paesi africani dai tempi dei trascorsi al Chelsea di Drogba. Ma anche il passaggio di Eto'o al Barcellona ha lasciato un segno profondo, così come il vecchio fascino della Serie A (a poche centinaia di metri dalla piazza esiste ancora il Juventus Club, ristorante gestito da una famiglia italiana restata in Etiopia dopo la decolonizzazione e dove è possibile vedere le partite del campionato italiano). Ci sono anche diverse maglie gialle e verdi della nazionale Etiope, che dopo la vittoria di una Coppa d'Africa in casa, nel 1962, non ha più raggiunto alcun risultato

dell'elemento ludico che si riappropria dello spazio, nel cuore della città, coinvolgendo persone di ogni sesso ed età. Se alcuni cerchi sono formati da amici, o comunque da persone che si danno un appuntamento, altri sono completamente improvvisati e aperti a chiunque voglia partecipare. Io vengo dalla provincia di Milano, da uno di quei paesi in cui tra cortile, oratorio e club dilettantistico il calcio era elemento di coesione supremo. Nelle città europee questa funzione di coesione del calcio si è chiaramente smarrita. Se è vero che non si può dire lo stesso per l'Africa (e in parte per il Sudamerica), è vero che nella Piazza Meskel assume una proporzione straordinaria, facendosi icona perfetta dello sport e del calcio come momento aggregativo. E il tutto sublimato dal fatto che di calcio si tratta, ma di calcio svuotato dall'elemento finalistico del goal. In cui le squadre sono sempre due, ma senza alcuna forma di simmetria, come se le affinità con «guardie e ladri» non fossero inferiori rispetto a quelle con una normale partita. Si dice «il gioco del calcio», ma il torello sembra ancora più gioco. Scendendo di qualche gradone, si distinguono meglio i colori delle maglie. Molti dei giocatori portano casacche delle squadre europee, e a un primo sondaggio sembra che la Premier

significativo e si è qualificata una sola volta per le fasi finali della Coppa. Non ho gli elementi per dire se la Piazza Meskel sia in qualche modo metaforica dell'approccio etiope al calcio, ma se così fosse si potrebbe tranquillamente dire che gli etiopi sono bravi a giocare, ma non a vincere.

Close up

Perché a giocare, effettivamente, sono bravissimi. Basta infatti continuare la discesa fino alle prime file degli spalti, e poi giù fino ad avvicinarsi ai giocatori, per capire fino in fondo il Miracolo del Torello e rendersi conto





dell'impressionante livello tecnico medio dei giocatori e delle loro eccellenza nella gestione dei fondamentali. Lo smarcamento, la lettura del gioco e dei movimenti dei compagni prima ancora della ricezione, il controllo di palla, il tocco sullo stretto e talvolta il passaggio lungo a cambiare il gioco, moltiplicando la frustrazione di coloro che devono attraversare nuovamente il cerchio per andare a recuperare il pallone. L'esercizio quotidiano in un gioco che prevede la privazione dell'elemento fondante del calcio, ovvero la verticalizzazione verso la porta avversaria, rende i giocatori molto bravi nel percepire l'ampiezza dello spazio e allo stesso tempo la modulazione del cerchio e delle variazioni del suo diametro. Osservando le qualità del palleggio si capisce perché il torello resti un gioco di base sia nelle scuole calcio, sia per le squadre professionistiche. Anche le dinamiche di coloro che cercano di recuperare il pallone, quando sono in coppia, sono tutt'altro che banali e spesso dimostrano una notevole capacità di gioco di squadra. Da momenti di assalto a due, quando i portatori sono in difficoltà o il cerchio perde la sua capacità di allargarsi facendo scorrere il pallone sull'esterno. Oppure in un asse in cui un giocatore porta il primo pressing



mentre il secondo copre le linee di passaggio più lunghe. I sincronismi appaiono anche qui molto ben rodati. Tutto quello che ho descritto è, per un amante del calcio, un piacere allo stesso tempo profondo e sottile, e consiglio a tutti coloro che dovessero passare da Addis Abeba di non rinunciare a una visita – peraltro solitamente inevitabile – per la Piazza Meskel. E soprattutto consiglio di non svilire il momento con la foga di voler vedere tutto subito. Bisogna prima faticare e rischiare di impantanarsi per salire fino in cima ai gradoni, dove si domina la piazza. E solo successivamente scendere lentamente fino al cemento. Solo così si potrà apprezzare a pieno il Miracolo del Torello.

SECONDA CATEGORIA		
1	Rozzano	68
2	Carducci	66
3	Aprile 81	50
4	Vercellese	48
5	Orione	44

JUNIORES		
1	Città di Opera	67
2	Basiglio Milano 3	57
2	Calcio Mottese	56
4	Casorate Primo	54
5	Orione	53

ALLIEVI A 2001		
1	Bollatese	39
2	Dreamers	33
3	Orione	31
4	Accademia Gaggiano	31
5	Suprema	29

www.usorionemilano.it

ALLIEVI B 2002		
1	Città di Vigevano	29
2	Real Vanzaghesemantegazza	28
3	Pavia	27
4	Rozzano	25
9	Orione	11

GIOVANISSIMI A 2003		
1	Orione	30
2	Triestina	29
3	Savorelli	28
4	Calvignasco	21
5	Juve Cusano	21

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Atletico San Giuliano	37
2	Franco Scarioni	34
3	Città di Segrate	33
4	Real Milano	28
15	Orione	6



Giugno 2018

1	V	
2	S	
3	D	
4	L	
5	M	
6	M	
7	G	
8	V	
9	S	
10	D	
11	L	
12	M	
13	M	
14	G	
15	V	
16	S	
17	D	
18	L	
19	M	
20	M	
21	G	
22	V	
23	S	
24	D	
25	L	
26	M	
27	M	
28	G	
29	V	
30	S	

Luglio 2018

1	D	
2	L	
3	M	
4	M	
5	G	
6	V	
7	S	
8	D	
9	L	
10	M	
11	M	
12	G	
13	V	
14	S	
15	D	
16	L	
17	M	
18	M	
19	G	
20	V	
21	S	
22	D	
23	L	
24	M	
25	M	
26	G	
27	V	
28	S	
29	D	
30	L	
31	M	

11 giugno 13 luglio
GREST

luglio e agosto
CAMPI SCUOLA



Opera

**Don
ORIONE**

MILANO

**TORNIAMO A SETTEMBRE
CON QUALCHE NOVITA'**

**BUONE
VACANZE!!!**

ORARI MESSE
S.Benedetto

Feriali: ore 9.15 (al Cottolengo) e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

**domenica ore 10.00 (al cottolengo)
11.30/18.00**